

IL PANE

Nella cultura mediterranea il pane è il cibo per eccellenza e perciò è diventato simbolo di vita, infatti guadagnarsi il pane significa guadagnarsi tutto ciò che è necessario per la propria vita (non solo il cibo); mangiare il proprio pane vuol dire non dover dipendere dagli altri per vivere, per questo motivo il pane oltre ad essere simbolo di vita è anche simbolo di libertà: che brutta cosa dover mangiare il pane degli altri, diceva Dante nella Divina Commedia (Par. XVII,58).

Condividere il proprio pane con un altro, oltre ad essere un gesto di carità, è anche segno di pace: Melchisedek benedisse Abramo e gli offrì pane e vino in segno di ospitalità (Gen 14,18).

Quindi il pane è simbolo di vita, di libertà e di pace; non a caso Gesù si manifesta nella moltiplicazione dei pani perché vuol rivelare che **è lui il "pane"** che viene da Dio per "sfamare" il popolo in cammino su questa terra verso la patria celeste; la manna dell'esodo è la prefigurazione simbolica di Gesù, ne è l'immagine.

Nel vangelo di Giovanni Gesù afferma:

*"...non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo". Allora gli dissero: "Signore, dacci sempre questo pane". Gesù rispose loro: "**Io sono il pane della vita**; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!...**Io sono il pane vivo, disceso dal cielo**. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo". (Gv 6,32-35.51).*

Nella cultura dell'antico Israele i segni e le azioni simboliche sono fondamentali per poter capire, sono più importanti dei concetti astratti, ecco perché Gesù compie segni anziché esporre i concetti come invece facciamo noi occidentali, eredi della cultura greco-romana. San Paolo lo sapeva bene infatti scrisse che gli Ebrei chiedono segni, invece i Greci vogliono ragionamenti sapienti (cfr 1Cor 1,22). Una volta Gesù rimproverò così i suoi discepoli che si preoccupavano di non aver portato il pane:

"Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila quante ceste colme di pezzi avete portato via?" Gli dissero: "Dodici". "E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene ne avete portato via?". Gli dissero: "Sette". E disse loro: "Non comprendete ancora?" (Mc 8,18-21).

Non avevano collegato, non avevano compreso quel linguaggio simbolico fatto non di parole ma di un'azione altrettanto eloquente (la moltiplicazione dei pani), infatti dodici è il numero delle tribù d'Israele e sette indica totalità, se ci avessero riflettuto avrebbero capito il segno, ma erano ancora troppo lontani dal modo di pensare di Gesù: Gesù moltiplicando i pani, si è rivelato lui stesso datore del "pane" di vita per tutto Israele (il numero dodici) e per tutto il mondo (il numero sette); con quel rimprovero Gesù ha voluto insegnare ai suoi che cosa è veramente importante: non il pane materiale ma il **vero pane**, è di quello che i discepoli avrebbero dovuto preoccuparsi, infatti l'evangelista Giovanni riporta questa frase di Gesù: *il mio cibo è fare la volontà di chi mi ha mandato* (Gv 4,34) per Gesù è vitale avere gli stessi pensieri del Padre, essere totalmente unito a lui.

Da questo episodio, ma nei vangeli ce ne sono altri, si vede che se è vero che gli antichi Ebrei capivano preferibilmente attraverso i segni è altrettanto vero che nemmeno i discepoli comprendevano la portata dei segni di Gesù, infatti per capire il segno è necessario essere introdotti, almeno in parte, nello spirito di chi pone il segno, invece i discepoli non capivano né i segni né le parabole di Gesù perché i loro pensieri erano totalmente diversi da quelli del Maestro. Ecco che in questo caso i segni debbono essere spiegati; nel racconto di Marco -stringatissimo- non viene

riportata la spiegazione che Gesù dà ai discepoli, che invece è esposta nel passo parallelo di Matteo (cfr Mt 16,7-11).

Fin qui abbiamo visto che il pane è simbolo di vita, di libertà, di pace e di salvezza (Gesù è il vero pane, il Salvatore del mondo) ma non basta: continuiamo a parlare del significato del pane.

Nel banchetto pasquale giudaico il padrone di casa prendeva il pane e diceva su di esso la preghiera di benedizione, poi lo spezzava e ne dava a tutti i presenti. E' il gesto che compie Gesù nell'ultima cena facendo dello spezzare il pane un segno completamente nuovo: è lui il "pane spezzato" per la nostra salvezza e spezzare il pane non fu solo per fare le porzioni ma per indicare la sua completa donazione fino alla morte che sarebbe avvenuta il giorno dopo (la vita spezzata) *per voi e per tutti* come dice la preghiera consacratrice nella Messa.

Allora il pane non è più solo simbolo di vita, libertà, pace e salvezza ma essendo condiviso è comunione con Cristo e tra quanti si nutrono dello stesso pane; dice san Paolo (1Cor 10,16b-17):

...Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti; un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane.

Ecco allora il gesto simbolico dei cristiani: **lo spezzare il pane; questa è l'azione compiuta da Gesù e che riassume tutto il Mistero Pasquale della sua passione, morte e risurrezione**; così veniva chiamata la Messa dai primi cristiani: *spezzare il pane* (At 20,7) cioè l'azione vitale di salvezza, di libertà, di pace e di condivisione che il Signore Gesù compì nell'ultima cena e che ha comandato di fare come suo memoriale. Ecco di che cosa è simbolo il pane!